

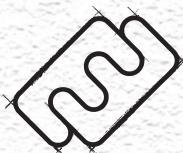
TERSILLA GATTO CHANU

REVIVAL

DI SACRO MISTERO



Casa editrice

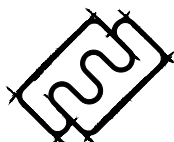


Elmi's World

PAROLE IN LIBERTÀ
ELMI'S WORLD

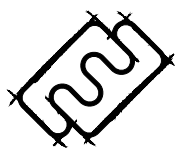
TERSILLA GATTO CHANU

REVIVAL
DI SACRO MISTERO



Elmi's World

Casa Editrice



Elmi's World

Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)
tel. 389.13.48.854

www.elmisworld.com

REVIVAL DI SACRO MISTERO

di Tersilla Gatto Chanu

Collana "Parole in libertà"

ISBN : 978-88-85490-72-7

© Casa Editrice Elmi's World

Art director: Emilie Rollandin

Prima edizione settembre 2024

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

PERSONAGGI E RUOLI

in ordine alfabetico

Andrea	Astarotte/Arcidiacono
Corrado	Barone di Duingt (zio di Bernardo)/I pellegrino
Dario	Visconte di Miolans (padre di Margherita)/Giove-demonio
Enrico	Coppiere/II pellegrino
Fabio	Bernardo di Mentone
Giulio	Signore di Beaufort (padrino di Bernardo)/Agraparte
Lidia	Bernolina (madre di Bernardo e sorella del Barone)
Mara	X pellegrina/Vergine Maria
Margherita	Margherita di Miolans
Renzo	Germano (precettore di Bernardo)/Nostro Signore
Samira	Dama di Miolans (madre di Margherita)
Silvano	Bellial/arcangelo Gabriele
Stefano	Riccardo di Mentone (padre di Bernardo)/san Nicola
Vincenzo	Giullare

PRIMO TEMPO

I

Nell'ampio spiazzo erboso, che erano riusciti ad affittare per la stagione a un ragionevole prezzo, alcuni camper e roulotte erano posteggiati al limite del castagneto che risaliva un dolce declivio, spandendosi rigoglioso anche sopra la zona rocciosa delimitante ad ovest il pianoro.

Ogni tanto qualcuno si affacciava a un caravan per guardarsi attorno indeciso o passava dall'uno all'altro, mentre una ragazza alta e snella, con in testa una sciarpa annodata sulla nuca, aiutava una donna dalla figura un po' massiccia, ma agile nei movimenti, a stendere i panni stipati in una bacinella su una corda tesa fra i tronchi di due frondosi castagni. Era la conferma che era stata felice, per chi aveva deciso di fare l'esperienza del teatro-campeggio, la scelta dell'area in cui accamparsi, con quella vecchia vasca in pietra che raccoglieva l'acqua limpida di una sorgente, per riversarla nel ruscello che scorreva lungo il margine del bosco.

Nella zona erbosa pianeggiante, che di lì partiva, estendendosi fino alla strada che collegava due floridi paesi, animati nel periodo estivo da numerosi villeggianti, a qualche distanza dai camper si levava un palco in legno, collegato con una passerella al carrozzone del materiale scenico. Il tavolato, cui si accedeva da due scalette sul retro, che portavano ai due lati tra le quinte, aveva per sfondo semplici tende scorrevoli, facilmente sostituibili l'una all'altra, a seconda delle esigenze teatrali, su cui erano sommariamente dipinti l'interno di un castello, un cielo azzurro con nuvole bianche, un paesaggio di montagna e vari altri scenari.

Mentre l'area anteriore, riservata agli spettatori, era al momento sgombra da panche e file di sedili, sul palco c'erano due sgabelli e alcune sedie sparse. Il fondale raffigurava gli spalti di un maniero.

Silvano, un ragazzo sui diciotto anni dalla folta capigliatura nera e dal profilo aquilino, in canottiera e calzoncini corti stava provando una scena dell'*Amleto* con Stefano, un cinquantenne dai capelli brizzolati e il mento volitivo. Organizzatore e direttore del teatro-campeggio, sosteneva ruoli importanti in drammi e commedie e, al bisogno, sostituiva qualsiasi attore indisposto, perché conosceva a memoria la parte di ognuno.

Avvolto in un lenzuolo, per creare un minimo di atmosfera nascondendo i jeans e il camicione a scacchi che costituivano la sua tenuta abituale, ora esortava, impersonando lo Spettro: «Ascolta, oh, ascolta! Se mai amasti tuo

padre...», e, mentre Silvano, nella parte dell'infelice principe, esclamava turbato: «Oh, mio Dio!», proseguiva in tono angosciato: «... vendicane l'infame, lo snaturato assassinio!».

«Assassinio?!», si sbigottì Amleto.

«Turpe, quale è sempre il delitto: ma in questo caso vilissimo e contro natura», precisò il fantasma del padre.

«E allora parla! Perché io possa, con la rapidità del pensiero, volare alla vendetta.»

«Sei dunque pronto, Amleto? Ebbene, ascolta! È corsa voce che mi abbia morso una serpe, mentre dormivo in giardino. Sappi, figlio mio, che il serpente che avvelenò tuo padre ne porta adesso la corona», rivelò lo spettro del re. Quindi, cambiando tono: «Mi pare che finalmente ci siamo».

Il ragazzo confermò con un cenno del capo e un mugugno.

«Sembra anche a me che Silvano abbia trovato il tono giusto», approvò Margherita, che, uscita nel frattempo da una roulotte, dopo una breve sosta nel carrozzone del materiale scenico, aveva percorso la passerella guardandosi intorno, e si affacciava ora dalle quinte. «Avete visto Fabio?»

«Fabio, Fabio! È il tuo pensiero fisso, sorellina», osservò benevolmente Silvano.

«L'hai presa proprio bella, eh?», soggiunse Stefano, togliendosi dalle spalle il lenzuolo, che posò su una seggiola, accuratamente piegato.

«Presa cosa?», ribatté spazientita la fanciulla.

Era alta per i suoi sedici anni. Aveva il viso ovale illuminato da grandi occhi scuri, e i capelli di un caldo castano, legati con un elastico, le scendevano sulla schiena a coda di cavallo.

«La cotta per l'ultimo arrivato», chiarì con un sorriso malizioso il fratello.

Scrollando le spalle con insofferenza, Margherita si volse, come per andarsene.

«Ehi, piccola, vieni qui! Dove vai?», la richiamò Stefano. «Una volta o l'altra dobbiamo pure affrontare la questione. Da quando Fabio è capitato tra noi, non vorrai dirmi che non sei cambiata. Ti si parla, e non senti nemmeno; sembri aver sempre la testa tra le nuvole...»

«Pendi dalle sue labbra, hai occhi soltanto per lui», incalzò Silvano.

«Devo chiedere il permesso, per guardare qualcuno?», replicò la sorella. «Com'è? Avete qualcosa da ridire? Non vi piace Fabio?»

«Su, Margherita! Non prenderla su questo tono!», esortò Stefano. «Certo che ci piace Fabio. A me è piaciuto subito. Fin dal giorno che l'abbiamo incontrato. Ve lo ricordate? Se ne stava là, sotto la pioggia, a un incrocio,

con il braccio alzato per chiedere un passaggio: e non si fermava nessuno. Non gli sembrò vero, quando frenai e tirai giù il finestrino per domandargli dove era diretto. “Andrei anche a casa del diavolo, pur di togliermi di qui”, disse. Non se lo fece ripetere due volte di saltar su sul camper a cambiarsi.»

«Me lo vedo ancora!», soggiunse Silvano. «Ci chiese che cosa facevamo, e Giulio gli disse: “Siamo comici, almeno al momento”. “Volete dire... attori?” “Attori da teatro-campeggio: un’esperienza nuova per noi tutti”, spiegò Lidia. Era eccitato come un ragazzino. “Dio, che fortuna! Potrei restare qualche giorno con voi? Sono all’università, adoro il teatro. È proprio la specializzazione che ho scelto. Un’esperienza diretta non avete idea di cosa significherebbe per me...”»

E Stefano, ridendo: «Qualche giorno! Ne sono passati parecchi... e non ha più parlato di andarsene».

«Ti lamenti?», intervenne Margherita, in tono un po’ risentito, ma con un’ombra di sorriso sulle labbra. «Ci è andata solo bene. Lui conosce a memoria Shakespeare e Corneille, e, visto che Marcello all’ultimo momento ci ha lasciati...»

«E chi dice qualcosa in contrario? Ci ha dato una mano, e come! È davvero in gamba. Del resto, quanti ne trovi che a ventidue anni stiano per iniziare il dottorato? Potrebbe fare l’attore, lo sceneggiatore, il regista, e metterci in riga tutti quanti, me compreso. E sai perché? Perché, appunto, ha un complesso retroterra culturale, non conosce soltanto la battuta. Dietro una scena, metti di *Antonio e Cleopatra* o di *Assassinio nella cattedrale*, lui ti piazza date, vicende, personaggi; conosce la storia a menadito, e questo è importante. Perciò, se decidesse di tornare con noi la prossima estate, sarebbe il benvenuto.»

«A me», rifletté Silvano, «dà l’impressione di aver preso gusto a questa vita.»

Stefano scosse il capo, dubbioso.

«Bah! Adesso è in vacanza. Per lui questa è un’esperienza importante, su cui potrebbe magari imbastire una tesina. Poi... Non è affare nostro. Tocca a lui decidere.»

«Certo», confermò Silvano. E, passando affettuosamente un braccio attorno alle spalle di Margherita, proseguì: «Ma tu, mia cara, cerca di capire che, immerso com’è nelle sue elucubrazioni, spesso neppure si accorge di quello che gli accade attorno. E tu mi sembri una collegiale che ha appena lasciato il convento. Non che mi dispiaccia, intendiamoci! Anzi, continua così, sorellina!».

«Oh, insomma, lasciatemi in pace!», sbottò lei svincolandosi.

Si volse, come intenzionata a tornar sui suoi passi. Rimase qualche attimo incerta sul da farsi; d'improvviso decise di andarsene.

«Devo riordinare i costumi», precisò a mezza voce.

Stefano e Silvano la seguirono con lo sguardo in silenzio, finché non rientrò nel carrozzone da cui era uscita.

II - STEFANO

Difficile fare un confronto tra giovani di epoche diverse: più liberi, indubbiamente, quelli dell'ultima generazione; spesso, però, anche più disimpegnati e pretenziosi, abituati ad avere tutto, senza faticare per ottenerlo.

Ma non era il caso del quartetto incluso nel gruppo partecipante al teatro-campeggio quell'estate: Silvano, che ne faceva quell'anno la seconda esperienza, attivo e disponibile sempre; Margherita, che il fratello si era accollato per consentire ai genitori di festeggiare il ventesimo anniversario di matrimonio, vagabondando per il mondo all'insegna dell'improvvisazione; Vincenzo, che si apprestava a concludere il ciclo scolastico con l'ultimo anno di liceo; Fabio, recluta non programmata, ma incontro fortunato...

Certo erano altri tempi, rifletteva Stefano.

Apparteneva con Lidia alla generazione che aveva denunciato le ingiustizie sociali e i brogli politici, la disuguaglianza tra i sessi, lo sfruttamento delle classi più deboli, l'inadeguatezza dei programmi e delle strutture scolastiche.

La contestazione si esprimeva con manifestazioni di malcontento e ribellione, che, se pure a volte strumentalizzate da partiti politici o da gruppuscoli violenti, erano espressione di un grave malessere generalizzato. Con la protesta operai e studenti davano voce al loro disagio e chiedevano adeguate risposte al potere costituito.

Come tanti compagni di lotta, Stefano e Lidia non erano facinorosi eversivi, desiderosi di minare le istituzioni democratiche del Paese: erano consapevoli tuttavia che quelle non reggevano più il confronto con le esigenze dei nuovi tempi.

«Se non sono in grado di assolvere alla loro funzione con la necessaria efficienza, bisogna abolirle o occorre piuttosto rafforzarle?», si domandavano. «La libertà conquistata con la lotta alla dittatura, di cui gli italiani godono, non è solo patrimonio della generazione passata, ma anche dei giovani, che reclamano il diritto di fare sentire la loro voce, di esporre e discutere i loro problemi e di inserirsi attivamente, coscienti delle loro capacità potenziali, nella vita del Paese.»

Protestavano contro l'immobilismo. Ma rifiutavano la violenza, la sopraffazione e i soprusi lesivi dell'altrui libertà.

«Non vogliamo la contestazione per la contestazione, né demolire senza

sapere che cosa e come si vuole costruire», ribadivano. «Quando si intende ristrutturare un edificio, salvando il poco o il tanto che ancora è valido, non si parte minando le fondamenta, perché allora crolla l'intera struttura.»

Avevano comunque sfilato per le strade reggendo cartelli con slogan lapidari, e riempito di volantini le buche delle lettere, occupato le aule universitarie e sostenuto gli assalti della polizia.

Ma, quando lo slancio dell'ardente e ribelle gioventù aveva finito con l'autodistruggersi negli eccessi e nelle intemperanze degli Anni Settanta, Lidia e Stefano si erano impegnati per conseguire al più presto la laurea e trovare un lavoro in cui realizzarsi, sentendosi utili alla comunità.

Erano stati coinvolti, però, nella dolorosa esperienza di un vero e proprio dramma familiare. La sorella di Stefano, Marina, ormai sposata da un paio di anni, si era proiettata ossessivamente in un bisogno di maternità.

Ma passavano i mesi, senza che nulla accadesse. Ed era il continuo alternarsi di una fervida attesa – a volte persino di una quasi certezza – e di una sempre più disperata delusione.

Marina aveva convinto il marito a provare, ma senza successo, la strada di una gravidanza assistita.

Quante volte si erano ostinati a tentare!

Stefano scuoteva il capo.

Con Lidia aveva cercato invano di indirizzare Marina verso qualche attività che la compensasse della mancata maternità.

«Ci sono tanti modi per rispondere all'esigenza di lasciare agli altri qualcosa di sé: l'impegno sociale, l'insegnamento... Quanto bene potresti fare in una scuola, con la tua cultura letteraria e la tua sensibilità!»

«Non ho bisogno di guadagnarmi uno stipendio», rispondeva in tono sprezzante. «Egidio ha di che farmi vivere come una principessa.»

Dopo l'ennesimo fallimento, avevano rinunciato al sogno di avere un bambino che assomigliasse a loro o portasse comunque un'impronta di famiglia, ricordando in qualche tratto un nonno, magari, con una fossetta nel mento o una zia dai capelli con l'attaccatura a punta nella fronte alta...

Ma un figlio lo volevano ugualmente. Una creatura che già esistesse e, pur senza un legame di sangue, appartenesse a loro, che intendevano crescerla, educarla, indirizzarla a un'attività o ad un corso di studi...

Avevano compilato moduli per l'adozione, si erano sottoposti a colloqui con medici e psicologi, che cercavano di spiegare loro che adottare un bambino significa accettare di avere un figlio diverso da sé, essere disposti ad amarlo chiunque sia, di qualunque età, con magari alle spalle un passato

che neppure potevano immaginare, vittima forse di violenze o di abusi, con un padre o una madre tossicodipendente, con una malformazione che si sarebbe portato dietro tutta la vita.

«Adottare un bambino significa accettare tutto il suo passato e la sua eredità genetica e attendersi un imprevedibile futuro», aveva precisato un giorno un po' bruscamente l'assistente sociale di turno.

Marina era scoppiata in lacrime.

«Non ci sono più neonati sani abbandonati dalla madre? Maschio o femmina, non importa. Vogliamo un bambino da crescere: e sapremo proteggerlo da ogni pericolo.»

«Anche un neonato in buona salute può presentare in seguito problemi fisici o psichici al momento invisibili e imprevedibili, ma inseriti nei suoi geni», aveva spiegato in tono raddolcito l'interlocutrice. «Abbandonate l'illusione di poter trovare il figlio ideale in un nido dell'ospedale!»

Marina era tornata a casa sconvolta.

«Non c'è nessuna certezza di avere un bambino “normale”», aveva biasciato, accasciandosi su un divano. «Non posso tirarmi in casa uno che non so chi sia, da dove venga e che cosa potrà diventare. Né posso accettare che periodicamente qualcuno voglia controllare se “il minore è tutelato nei suoi diritti”, proprio così hanno detto, e rilevare se la formazione che gli diamo è adeguata, se il nostro è “un atteggiamento idoneo e consapevole verso il minore”. Non abbiamo bisogno di censori.»

Stefano non si era trattenuto dal dire: «Neppure un figlio vostro potreste plasmarlo a piacimento».

L'aveva cacciato via urlando... per incominciare di lì a poco a entrare e uscire da una clinica psichiatrica.

BIOGRAFIA

Studiosa di storia, agiografia, mitologia e tradizione narrativa popolare, Tersilla Gatto Chanu è autrice di sceneggiati radiofonici trasmessi dalla Rai – Valle d'Aosta; ha collaborato a quotidiani e riviste nazionali e pubblicato in volume con diversi editori oltre trenta opere: saggi, romanzi, racconti per l'infanzia, raccolte di poesie, miti, fiabe e leggende.

Fra i libri editi da Newton Compton: *Leggende e racconti popolari del Piemonte* (1986; ultima edizione riveduta e ampliata, 2022), *Leggende e racconti della Valle d'Aosta* (1991; ultima edizione riveduta e ampliata, 2017), *Miti e leggende dell'Amazzonia* (1996), *I Miti dei Greci e dei Romani* (1997), *Canti popolari del vecchio Piemonte* (1998), *Streghe - Storie e segreti* (2001), *Saghe e leggende delle Alpi* (2002), *Accusa: Stregoneria! - Otto casi per l'inquisitore* (2005), *Le grandi donne del Piemonte* (2006).

Nella collana "I grandi classici della fiaba" di Fabbri Editori: *Miti e leggende della creazione* (2002).

Nelle edizioni San Paolo: *Anselmo d'Aosta - Ritratto a più voci* (2009).

Tra le pubblicazioni di Musumeci Ed.: *Stagioni* (1989), *Aosta dalle origini al terzo millennio* (2012), *Andar per strade - Aosta, vie e piazze, personaggi e istituzioni* (2013).

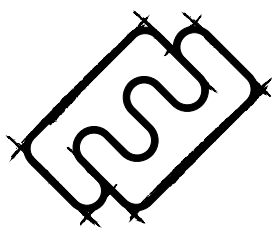
Ligurpress ha pubblicato, nel 2023, le edizioni rivedute e ampliate di *Liguria Fantasiosa - Le più belle fiabe della tradizione popolare* e di *Leggende, racconti popolari e storie insolite della Liguria* e, nel 2024, il volume *Toscana fantasiosa - Le più belle fiabe della tradizione popolare*.

Nel 2020 Elmi's World ha inserito nella collana "Saggi romanizzati" *Storia di una conquista – Hernán Cortés e i Méxica* e nel 2023, nella collana "Parole in libertà", il romanzo *La danza di Siva*.

SOMMARIO

PRIMO TEMPO	7
I	9
II - STEFANO	13
III	16
IV - SILVANO	19
V	24
VI - ANDREA	27
VII	31
VIII - ENRICO	33
IX	37
X - LIDIA	40
XI	42
XII - DARIO	45
XIII	50
XIV - GIULIO	52
XV	55
XVI - RENZO	58
XVII	63
XVIII - ANDREA	65
XIX	70
XX - VINCENZO	73
SECONDO TEMPO	77
I	79
II - MARA	82
III	86
IV - SAMIRA	90
V	92
VI - RENZO	95
VII	98
VIII - MARA	102
IX	105
X - SAMIRA	108
XI	111
XII - RENZO	113
XIII	116
XIV - CORRADO	119

XV	123
XVI - GIULIO	128
TERZO TEMPO	131
I	133
II - LIDIA	136
III	138
IV - DARIO	142
V	144
VI - SILVANO	146
VII	148
VIII - CORRADO	151
IX	153
X - SAMIRA	157
XI	160
EPILOGO	166
POSTFAZIONE	167
BIOGRAFIA	173



Casa editrice Elmi's World

Questo volume è stato stampato presso
Universal Book S.r.l.
sede operativa Rende (Cs)

A cooperare al revival del *Mystère de saint Bernard de Menthon*, casualmente ritrovato in un antico e un po' malconcio manoscritto, è un gruppo di attori dilettanti, impegnati in un'esperienza di teatro-campeggio: ognuno con il proprio bagaglio di memorie e di attese, che vengono a intrecciarsi con quelle degli altri componenti della troupe, alternandosi al racconto del recupero del testo.

Con l'abituale scioltezza narrativa l'autrice presenta personaggi, ambienti e vicende legati da un filo sottile, come la suggestione di una parola detta, che richiama situazioni presenti o risveglia ricordi, conferma scelte o prospetta soluzioni future.

San Bernardo, della cui presunta data di nascita si è celebrato nel 2023 il millenario, fa parte della leggenda e della storia. Quanto al *Sacro Mistero*, capolavoro della letteratura valdostana del Cinquecento, presentando la montagna contesa tra i diavoli e il santo, consente di ricostruire l'iter della concezione sacra delle vette, nel successivo sovrapporsi, attraverso i secoli, di popoli e religioni.

“

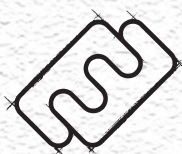
Fabio scuote la testa e, sistemandosi gli occhiali, frena l'entusiasmo dei compagni. «L'ultima parola dovrà dirla chi ci verrà a vedere. Chissà se può ancora piacere, oggi, una storia di diavoli e santi.» Ed Enrico, scrollando le spalle: «Andiamo, è tempo di revival, no?».

”

Art director: Archistico di Rollandin Emilie

16,00€
IVA INCL.

Disponibile in
ebook



Casa editrice
ELMI'S WORLD
www.elmisworld.it

ISBN: 978-88-8549072-7

